

Vino locale e vino d'importazione: il 'nettare' di Chio ad Atene (440-404 a.c.)

La ricerca intende porre l'attenzione sul prezzo del vino locale e di importazione in un determinato periodo di tempo. Si è scelta l'Atene della seconda metà del V secolo a.C. per due fondamentali ragioni: la presenza di fonti sia archeologiche sia letterarie e la possibilità di visionare e analizzare alcuni cambiamenti dovuti all'evolversi di una determinata situazione (la Guerra del Peloponneso). Lo studio intende raggiungere, in particolare, un duplice scopo: raffrontare, al fine di valutarne l'entità, la differenza di prezzo tra il vino locale (attico) e quello di un importante e pregiato vino di importazione (Chio) e, relativamente a quest'ultimo, esaminarne i mutamenti di costo alla luce degli eventi che travolsero Atene nell'ultima parte della Guerra.

Anfora, vino, Chio

The research intends to focus on the price of local and imported wine in a specific area and period of time. Athens in the second half of the 5th century B.C. was chosen for two fundamental reasons: the presence of both archaeological and literary sources and the extremely interesting possibility of viewing and analysing certain changes due to the evolution of a peculiar situation: the Peloponnesian War. In particular, the study aims to achieve a twofold objective: to compare, in order to assess the extent, the difference in price between a local wine (Attic) and that of an important and expensive imported one (Chios) and, with regard to the latter, to examine the changes in its cost in the light of the events that engulfed Athens in the last part of the war.

Amphora, wine, Chios

Uno degli argomenti di maggior interesse per la storia del commercio del vino riguarda senz'altro la definizione del suo prezzo. Per ricostruire tale aspetto, tuttavia, occorre anzitutto far fronte ad una rilevante scarsità di materiale documentario. Nel periodo di riferimento considerato per il presente studio le informazioni a nostra disposizione sono infatti frammentarie e cronologicamente discontinue, nondimeno è possibile un loro proficuo utilizzo per formulare alcune considerazioni e tentare di tracciare un quadro di carattere generale.

Un primo aspetto da considerare concerne la distinzione tra vino locale e vino d'importazione; quest'ultimo, per ragioni principalmente legate al trasporto e alla qualità del prodotto, risulterà inevitabilmente più costoso. A questo proposito un caso esemplare, per il V sec. a.C., è rappresentato dal vino di Chio il quale, pur essendo esportato in una vasta area geografica, a causa del suo prezzo elevato veniva acquistato in misura piuttosto limitata¹ e utilizzato pertanto dalle classi sociali più elevate.

Tra i contesti di maggiore interesse utili allo sviluppo del presente lavoro vi è senz'altro l'agorà di Atene. Qui, infatti, numerosi vasi rinvenuti, alcuni dei quali provenienti proprio da Chio, recano incise delle notazioni numeriche che indicano misure di capacità, prezzo o peso dei vari recipienti². Su queste incisioni il primo lavoro di una certa rilevanza venne pubblicato nel 1956 dall'archeologa americana Mabel Lang (1917-2010) in uno studio dal titolo *Numerical Notation on Greek Va-*

¹ Sarikakis 1986, 122.

² Lang 1956, 1.

ses, mentre tra gli studi più recenti va segnalato l'importante contributo dell'archeologo americano Marc L. Lawall pubblicato nel 2000, dal titolo *Graffiti, Wine Selling, and the Reuse of Amphoras in the Athenian Agora, ca. 430 to 400 B.C.*, che ha in parte aggiornato lo studio della Lang.

L'imprescindibile informazione preliminare che è necessario ricavare riguarda la capacità delle anfore da vino prodotta a Chio nel V secolo a.C. ed in effetti su alcuni frammenti provenienti dall'agorà sono presenti incisioni che indicano tale dato. Un esempio di particolare importanza, ripreso poi dallo stesso Lawall nel 2000, è riportato dalla Lang nel suo articolo del 1956. Si tratta di un'anfora, datata tra il 440 e il 430 a.C., in gran parte conservata, sul cui corpo è incisa un'interessante iscrizione³. Nel suo articolo Lang la trascrive come ΠΕΕΧΔΕΚΑΤΕΣΑΡΕΣ. Tuttavia l'archeologa americana Lucy Talcott (1899-1970), la quale per prima pubblica l'iscrizione nel 1935 (e che la Lang utilizza come riferimento), sembrerebbe riportare ΠΕΕΧΔΕΚΑΤΕΤ[---]ΠΕΣ⁴: la stessa studiosa in effetti, ipotizza δεκατέσσερες o δεκατέττορες⁵. La formale 'controversia' viene risolta, almeno in parte, grazie all'articolo di Lawall che, oltre a descrivere l'anfora e la sua incisione, ha l'indubbio merito di pubblicare la foto di quest'ultima dalla quale risulta trattarsi, in effetti, di ΠΕΕΧΔΕΚΑΤΕΤ[---]ΟΡΕΣ.



Fig. 1 (da Talcott 1935, 516, fig. 28a)



Fig. 2 (da Lawall 2000, 27)

In ogni caso il numero risulta essere senza dubbio il 14, ma occorre procedere con ordine analizzando, anzitutto, la prima parte dell'incisione la quale indica proprio la capacità dell'anfora: le lettere ΠΕΕΧ costituiscono, infatti, l'abbreviazione

³Lang 1956, 12, n° 58.

⁴Talcott 1935, 516, fig. 28a.

⁵Ivi, 515.

di πέντε εἰς εἷς χόες, ovvero 7 χόες attici⁶. Per comprendere appieno questo dato dobbiamo brevemente ampliare il nostro discorso partendo, limitatamente alla pertinenza del nostro studio, dalle misure di capacità dei liquidi. Sappiamo che un χοῦς attico equivaleva a ca. 3,25 litri, per cui 7 χόες corrispondevano a ca. 22,75 litri⁷. Tuttavia, in area greca, le misure non presentavano una situazione uniforme, spesso anzi variavano da polis a polis. Nella fattispecie, infatti, il χοῦς di Chio aveva un valore differente rispetto a quello vigente ad Atene, in particolare 7 χόες di Atene corrispondevano a 8 χόες di Chio⁸, di conseguenza un χοῦς di Chio equivaleva a ca. 2,84 litri.

χοῦς di Atene	= 3,25 litri
χοῦς di Chio	= 2,84 litri
7 χόες di Atene	= 8 χόες di Chio

Appare evidente, dunque, che la capacità delle anfore prodotte a Chio venne adeguata alle esigenze del mercato ateniese, il che avvenne, in effetti, intorno agli anni trenta del V secolo a.C.⁹. Nello stesso periodo la medesima proporzione di 8 : 7 riguardava anche la monetazione delle due *poleis* (la dracma di Chio aveva un peso di g 3,90 ca., mentre quella di Atene era di g 4,30 ca.)¹⁰.

Per quanto riguarda il numero 14 Lang e Lawall forniscono due interpretazioni differenti. Entrambi concordano su di un punto fondamentale, che la cifra cioè rappresenti il costo del vino (ciò che trova d'accordo anche il sottoscritto). Scrive al riguardo Lawall: «The most securely interpreted price marks are those that carry either the common epigraphic symbol for drachma, ⚖, or Σ abbreviating stater»¹¹. L'eventuale assenza di questi segni, peraltro, non credo debba necessariamente postulare una diversa lettura. Sarà importante, piuttosto, il raffronto con altre incisioni al fine di valutare possibili concordanze o difformità. Ad ogni modo, sulla base del suo ragionamento, Lawall ritiene che il valore sia da interpretare in 14 stateri (o 28 dracme), ovvero 4 dracme per χοῦς. Secondo l'archeologo, infatti, l'ultima lettera dell'iscrizione, appena accennata, rappresenterebbe un Σ, ad indicare l'abbreviazione della parola stateri¹². Come evidenziato nell'immagine sottostante, la lettera ipotizzata da Lawall, che l'autore stesso ammette poorly preserved, si evidenzia in un segno difficilmente definibile. Che si tratti di un Σ resta, a mio parere, soltanto un'ipotesi. Non è da escludere, del resto, che l'incisione della lettera sia stata effettivamente avviata per errore e quindi interrotta.

⁶ Lang 1956, 12, n° 58; cf. Lawall 2000, 33, n° 25.

⁷ Wallace 1986, 88.

⁸ Mattingly 1981, 80.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, 80, n. 17.

¹¹ Lawall 2000, 15.

¹² *Ivi*, 33-34.

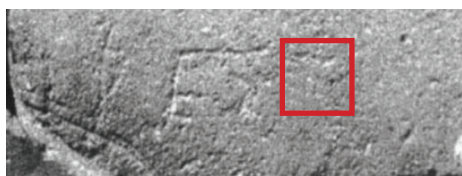


Fig. 3 (particolare da Lawall 2000, 27)

L'interpretazione di Lawall differisce da quella che in precedenza era stata fornita da Mabel Lang secondo la quale il prezzo corrisponderebbe a 14 dracme, dunque a 2 dracme per ogni $\chi\omicron\upsilon\varsigma$ di vino. Quest'ultima lettura sembrerebbe supportata da un'incisione presente su di un'altra anfora recante le lettere Π Ι Ι Σ¹³. La capacità di questo vaso, datato al 430-425 a.C., è la stessa di quella vista in precedenza (7 $\chi\omicron\epsilon\varsigma$ attici), mentre il prezzo riportato (cioè Π Ι Ι Σ) indicherebbe 7 stateri, dunque 14 dracme, pari a 2 dracme per ogni $\chi\omicron\upsilon\varsigma$ di vino, il medesimo prezzo ipotizzato dalla studiosa per la prima anfora esaminata.

Un aspetto di non secondaria importanza concerne il sistema monetario utilizzato nell'incidere i prezzi sulle anfore. Il costo del vino, infatti, era espresso secondo la monetazione di Chio, basata su di uno statere di due dracme. Secondo Lawall il fatto che vi fosse segnata una moneta diversa dal sistema attico supporterebbe il fatto che le anfore giungessero dapprima in un'area portuale (principalmente, ma non solo, il Pireo) dove i mercanti erano abituati a trattare le merci con prezzi espressi secondo diversi sistemi monetari¹⁴.

Personalmente ritengo più plausibile, anche se risulta complesso esprimere certezze assolute, l'ipotesi di Mabel Lang secondo la quale, intorno al 440-425 a.C., un $\chi\omicron\upsilon\varsigma$ attico (ca. 3,25 litri) di vino prodotto a Chio aveva un prezzo di 2 dracme chioti. Considerato il differente peso delle monete tra le due poleis (si veda supra), il costo in termini di 'valuta' ateniese doveva essere leggermente inferiore (ca. 1 dracma e 5 oboli, ossia 11 oboli).

440-425 a.C.:
costo di un $\chi\omicron\upsilon\varsigma$ attico di vino di Chio = 1 dracma e 5 oboli (11 oboli) di moneta ateniese

Diversamente, secondo l'interpretazione formulata da Lawall, il prezzo di un $\chi\omicron\upsilon\varsigma$ (attico) di vino prodotto a Chio sarebbe stato di 21-22 oboli (ca. 3,5 dracme) in moneta di Atene il che, specie se raffrontato con il costo del vino locale attico (si veda *infra*), parrebbe eccessivo.

Per comprendere quanto pregiato fosse il vino di Chio è necessario, infatti, rapportarne il prezzo con quello del prodotto locale. A questo proposito possediamo una testimonianza di sicuro rilievo grazie al sequestro dei beni che venne eseguito nei confronti dei profanatori dei Misteri Eleusini e di coloro che mutilarono le

¹³ Lang 1956, 14, n° 62; Lawall 2000, 31, n° 19.

¹⁴ Lawall 2000, 31, n° 19.

Erme, siamo nel 415-414 a.C. In particolare l'argomento venne trattato da W. H. Pritchett (1909-2007) in due articoli apparsi nel 1953 e nel 1956, dal titolo *The Attic Stelai, part I e part II*, quest'ultima scritta in collaborazione con Anne Pippin (1925-2017). Nel suo lavoro Pritchett pubblicò ed illustrò, tra le altre, le iscrizioni recanti il dettaglio della vendita dei beni personali confiscati agli uomini ritenuti colpevoli di aver profanato i Misteri Eleusini e danneggiato le Erme, e tra le proprietà confiscate e rivendute vi era anche un'ingente quantità di vino. Per ciò che riguarda il vino attico l'iscrizione di nostro interesse è la seguente¹⁵:

<u>Prezzo</u> [.] ΔΔ	<u>Quantità</u> οἶνο ἀμφορ[ἔ]ς Ἄττι[κό] καταρὸ ΗΙΙΙΙ ἔ[π]τὰ χό[ε]ς
-------------------------	--

Secondo Pritchett la quantità di vino venduta corrisponderebbe a 1255 χόες¹⁶. Lo studioso ritiene, infatti, che il numero ΗΙΙΙΙ (=104) debba essere associato alla parola ἀμφορῆς, mentre il termine ἔπτὰ sia da legarsi a χόες. Sulla base di questa lettura sarebbero, quindi, state vendute 104 anfore da vino, alle quali occorrerebbe aggiungere 7 ulteriori χόες. In questo caso Pritchett collega il termine ἀμφορῆς all'anfora panatenaica della capacità di 12 χόες¹⁷ (ossia un μετρητήης), cosicché avremmo 1248 (104x12) più 7, per un totale di 1255 χόες (4078,75 litri ca.).

Una diversa lettura è quella ipotizzata da Mabel Lang secondo la quale il vino venduto corrispondeva a 104 anfore della capacità di 7 χόες ciascuna¹⁸, per complessivi 728 χόες di vino (2395 litri ca.).

Le diverse interpretazioni a riguardo della quantità vanno inevitabilmente ad incidere anche sulla determinazione del prezzo di vendita. Su quest'ultimo è necessario anzitutto ipotizzare quale numero sia da integrare per avere a disposizione la cifra completa. Entrambi gli studiosi propendono per un costo complessivo di 520 dracme (il segno da integrare sarebbe dunque: Π, ossia 500)¹⁹. Nel nostro caso, tuttavia, al fine di effettuare un raffronto con il valore del vino di Chio, occorre individuare il costo di un χοῦς. In base al ragionamento di Pritchett avremmo un prezzo di ca. 5 dracme (o 30 oboli) per un'anfora da 12 χόες, cioè 2,5 oboli per χοῦς; seguendo quanto concluso dalla Lang, il costo sarebbe invece di poco superiore ai 4 oboli (520 dracme = 3120 oboli/728 χοῦς di vino)²⁰.

Non è questa la sede per approfondire le ricostruzioni dei due studiosi; qui interessa esporre la (macro) differenza di prezzo tra il vino d'importazione (Chio) e quello locale (attico). In questo caso, tra il 440 e il 414 a.C. ca., avremo dunque il seguente quadro:

¹⁵ Pritchett – Pippin 1956, 200; IG I3_426, ll. 54-55.

¹⁶ *Ivi*, 201.

¹⁷ *Ivi*, 195.

¹⁸ Lang 1956, 14, n. 18.

¹⁹ *Ibidem*; cf. Pritchett – Pippin 1956, 203.

²⁰ Il prezzo di 4 oboli per χοῦς trova concorde Amyx 1958, 176.

Vino di Chio

11 oboli per χοῦς

Vino attico

2,5/4 oboli per χοῦς

La differenza, in ogni caso, è notevole (da un minimo del 63 ad un massimo del 77% a seconda del prezzo considerato) e non può essere certo dovuta ai soli costi di trasporto. Nell'Atene del V secolo il vino di Chio godeva, in effetti, di un'ottima reputazione: il poeta Ione di Chio (ca. 480-420 a.C.), dopo aver vinto un concorso tragico ad Atene, donò ad ogni Ateniese un'anfora di vino della sua terra²¹. Si trattava evidentemente di un omaggio degno di nota. Consideratone, infatti, il costo rilevante, l'acquisto di questo vino doveva essere una prerogativa delle classi sociali più agiate o, comunque, di soggetti con un elevato reddito. Tra questi, a mero titolo di esempio, vi era senz'altro il filosofo greco Prodicò di Ceo, vissuto ai tempi di Socrate (469-399 a.C.), il cui onorario per seguire una sua lezione poteva arrivare fino a 50 dracme²². Tale compenso non rappresentava di certo la norma. Sappiamo, infatti, che, nonostante sia complesso per quest'epoca discutere di una paga base, è possibile concludere, in base alla documentazione nota, che questo doveva aggirarsi, tra il 432 e il 412 a.C. ca., intorno ad una dracma al giorno²³. Ciò riguardava varie e numerose categorie di impiego; dai falegnami e carpentieri impiegati nella costruzione dell'Eretteo²⁴ ai soldati e marinai, per giungere ai procuratori (συνήγοροι)²⁵.

Da questi elementi risulta più che mai evidente che l'acquisto di un pregiato vino di importazione doveva risultare troppo oneroso per la maggior parte della popolazione. Procurarsi un χοῦς del 'nettare' di Chio equivaleva per molti a privarsi di quasi due giorni di paga. Vi è inoltre da osservare che dalle informazioni raccolte sin qui anche il vino locale non godeva certo di prezzi 'popolari'. Il range considerato per il vino ateniese, oscillante tra 2,5 e 4 oboli per χοῦς, rappresentava pur sempre, almeno per gli 'umili', una percentuale compresa tra il 42 e il 67% della paga quotidiana. Si immagini, ad oggi, con quale frequenza si spenderebbero, considerata una remunerazione giornaliera di circa 50 euro, 21-33 euro per poco più di 3 litri di vino.

L'andamento sin qui considerato muta, e non potrebbe essere altrimenti, con l'evolversi della Guerra del Peloponneso (431-404 a.C.) e il progressivo peggiorare della situazione ateniese. La fallimentare spedizione di Sicilia (415-413) provocò, infatti, un enorme dispendio di risorse economiche²⁶ (oltre che di vite umane), mentre l'occupazione spartana di Decelea nel 413 ebbe ripercussioni ancora peggiori

²¹ Ateneo I 3f.: Ione di Chio, test. 12 Leurini = test. 6 Gentili-Prato = TrGF 19 T 3 (si veda Canfora 2001, I, 10 e n. 8). Sulla rinomanza del vino chiota si veda ancora Ateneo I, 32f-33a (Canfora 2001, I, 101).

²² Platone, *Cratilo*, 384b (è Socrate a parlare): *εἰ μὲν οὖν ἐγὼ ἤδη ἡκικήκη παρὰ Προδίκου τὴν πεντηκοντάδραχμον ἐπίδειξιν (...)*; Cf. Loomis 1998, 63-64 e Reale 2006, 1675.

²³ Loomis 1998, 232-233, 240.

²⁴ *Ivi*, 105-106.

²⁵ *Ivi*, 64, 232. Per i procuratori si veda Aristofane, *Vespe*, 691.

²⁶ Tucidide VI, 31.5; cf. Hornblower 2008, 390.

con la perdita di terreno agricolo²⁷, la diserzione di migliaia di schiavi²⁸ e, di estrema rilevanza da un punto di vista monetario, la chiusura delle miniere del Laurion²⁹. Il costo delle importazioni subì un aumento pesantissimo. L'impossibilità di utilizzare la piana di Declea costrinse gli ateniesi ad importare i viveri dall'Eubea attraverso la via marittima, ciò che determinò un notevole incremento dei costi di trasporto³⁰. La disfatta di Sicilia, inoltre, diede avvio alla ribellione di molte delle *poleis* che sino ad allora erano state alleate di Atene e tra queste, nel 412 a.C., vi fu proprio Chio³¹.

Ad aggravare ulteriormente la situazione contribuì il crollo delle paghe. Alcuni dati risultano particolarmente significativi. Nel 412 a.C. la paga giornaliera di soldati e marinai subisce una decurtazione del 50%, passando da una dracma a 3 oboli; nel 411 viene eliminato l'onorario di molti ufficiali pubblici; nel 410 per ogni cittadino viene introdotto un 'sussidio' di 2 oboli, il quale in seguito viene ridotto dapprima ad un obolo (407/6) per poi giungere ad una più praticabile distribuzione di grano (405/4)³².

Per ciò che riguarda il vino d'importazione risulta complicato definirne l'aumento di prezzo a causa della penuria di documenti a disposizione, nondimeno alcune ipotesi possono essere formulate. La prima può essere ricavata ancora una volta esaminando i rinvenimenti nell'agorà di Atene e riguarda un'anfora (frammentaria) di Chio il cui graffito corrisponde al numero 27 o 28. Considerando la consueta capacità di 7 χόες attici, la cifra riportata sul vaso è da riferirsi evidentemente al prezzo del vino il quale, dunque, in questo caso viene espresso in dracme³³. Tuttavia, prima di effettuare delle valutazioni in merito è importante circoscrivere, per quanto possibile, l'aspetto cronologico: l'anfora, infatti, viene datata all'ultimo quarto del V sec. a.C. ed è stata rinvenuta in un deposito la cui data di chiusura può essere collocata al 410 a.C. ca.³⁴. Quest'ultimo periodo in particolare, pur nell'evidente impossibilità di ottenere una datazione più precisa, coincide con l'aggravarsi delle difficoltà economico-finanziarie di Atene. Il prezzo di 27/28 dracme di Chio, pari a ca. 24/25 dracme ateniesi, diverrebbe allora significativo e del tutto plausibile, dato anche il precipitare dei rapporti politici tra le due *poleis* a partire dal 412 (si veda *supra*). Per ogni χοῦς il costo sarebbe di 3,5 dracme (o 21 oboli) con un aumento, rispetto al periodo 440-425 a.C., di circa il 90%.

Più incerto, a causa delle sue ragguardevoli dimensioni, può apparire il dato menzionato da Plutarco (50-dopo il 120 d.C.) il quale, in uno scritto dei suoi *Mora-*

²⁷ *Ivi* VII 19,2; cf. Hornblower 2008, 576.

²⁸ *Ivi* VII 27,5: nel testo Tuciddide riporta Τῆς τε γὰρ χώρας ἀπάσης ἐστέρηντο καὶ ἀνδραπόδων πλέον ἢ δύο μυριάδες (...). Sulle ipotesi riguardanti il loro numero effettivo si veda quanto riportato in Hanson 1992; cf. inoltre Hornblower 2008, 591.

²⁹ *Ivi* VI 91,7. Tuciddide fa pronunciare questa affermazione ad Alcibiade; cf. Hornblower 2008, 515.

³⁰ *Ivi* VII 28,1; cf. Hornblower 2008, 592-593.

³¹ *Ivi* VIII 5,4; cf. Hornblower 2008, 763-764.

³² Loomis 1998, 240-241.

³³ Lawall 2000, 52.

³⁴ *Ibidem*.

lia, il *De Tranquillitate Animi*, riporta un dialogo tra Socrate ed un suo amico; questi, nel lamentarsi di quanto la vita in città sia cara, sostiene che il vino di Chio sia giunto a costare addirittura una mina³⁵. Nella sua affermazione Plutarco non fa alcun cenno alla quantità di vino in questione considerandola, forse, un'informazione superflua; è probabile, in effetti, che egli avesse in mente un contenitore standard noto, evidentemente, anche ai suoi lettori.

Il passo di Plutarco viene riportato anche da Mabel Lang nel già citato articolo del 1956. Al riguardo scrive l'archeologa: «Plutarch (*de tranquil. an.* 470F) tells of an expensive Chian wine which cost 50 obols for a chous in the time of Socrates»³⁶. Il calcolo elaborato dalla Lang parte dal presupposto che si tratti dell'anfora attica di dimensioni maggiori, ossia da 12 χόες, infatti, tenendo sempre presente che una dracma è costituita da 6 oboli, avremo che³⁷:

$1 \text{ mina} = 100 \text{ dracme} = 600 \text{ oboli}$ $600/12 = 50 \text{ oboli per } \chi\omicron\upsilon\varsigma$
--

Rispetto agli 11 oboli del periodo 440-425 a.C. avremmo un aumento del 350%! Il quadro completo sarebbe il seguente:

	440-425 a.C.	425-410 a.C.	post 410 a.C.?
Vino di Chio (prezzo per χόϋς)	11 oboli	21 oboli (<i>post</i> 415?) (+90%)	50 oboli (+ 350%)

Si tratta, ovviamente, di uno schema ipotetico il quale, ad ogni modo, ritengo abbia il merito di delineare un quadro evolutivo verosimile. La ricostruzione mostra con evidenza la sua maggiore debolezza nella cronologia del passo di Plutarco, il quale cita Socrate ed un prezzo del vino di Chio completamente fuori norma: su questi due fattori si basa essenzialmente la proposta di datazione. Per ciò stesso il margine di dubbio risulterà notevole. Nondimeno la complessiva situazione ateniese alla fine del V secolo (inclusi i difficili rapporti politici con Chio) ben si adatterebbe a quanto ipotizzato. La guerra, infatti, aveva pesantemente eroso le finanze pubbliche ed impoverito la popolazione bruciando buona parte delle sue ricchezze; lungo l'ultimo scorcio di questo devastante conflitto un vino come quello della 'ribelle' Chio doveva rappresentare l'equivalente di un prodotto extralusso quasi im-

³⁵ Plutarco, *De Tranquillitate Animi*, 470F. Bresson adombra la possibilità, non condivisa dallo scrivente, che la cifra di una mina sia una voluta esagerazione, da intendersi semplicemente con "molto caro": si veda Bresson 2016, 171.

³⁶ Lang 1956, 14.

³⁷ La questione viene affrontata anche da Emidio Pettine nel suo saggio sul *De Tranquillitate Animi* di Plutarco: si veda Pettine 1984, 424-425. Nella sua ricostruzione, tuttavia, l'autore non considera il costo della vita nell'Atene della fine del V sec. a.C., in particolare il già menzionato crollo delle paghe e, di conseguenza, un potere di acquisto notevolmente ridotto.

possibile da acquistare e da questo punto di vista i 50 oboli per $\chi\acute{o}\tilde{u}s$ non possono che apparire, a mio parere, del tutto verosimili.

Scopo principale di questo studio era quello di verificare l'andamento del prezzo di un determinato prodotto considerando una situazione ben delimitata, nel tempo e nello spazio, che consentisse dunque di giungere ad una conclusione definitiva, ancorché aperta ad ulteriori proficui approfondimenti. L'obiettivo è stato raggiunto grazie soprattutto ad una discreta disponibilità di dati i quali hanno permesso di trarre alcune interessanti conclusioni che, seppur parziali, rappresentano tuttavia un valido punto di partenza. L'esigenza di una ricerca organica imporrà, infatti, di ampliare il raggio di osservazione ad altri prodotti e a contesti territoriali progressivamente più vasti purché, e si tratta di un aspetto imprescindibile, si abbiano a disposizione i dati necessari. Ma ciò che maggiormente interessava appurare in questo articolo era il metodo di indagine: il prodotto è stato esaminato da un punto di vista storico, archeologico, letterario, economico e numismatico. Ed ognuno di questi aspetti si è rivelato fondamentale per il raggiungimento del risultato finale. Ritengo quindi che lo sviluppo di questo tipo di ricerca dovrà necessariamente proseguire rispettando ed utilizzando al meglio il complesso delle risorse appena menzionate sfruttandone tutte le potenzialità interdisciplinari. Soltanto con questa metodologia di studio sarà possibile ottenere un quadro esaustivo e completo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amyx 1958

D.A. Amyx, *The Attic Stelai: Part III. Vases and Other Containers*, «Hesperia» 27/3 (Jul. – Sep., 1958), 163-254.

Bresson 2016

A. Bresson, *The Making of the Ancient Greek Economy. Institutions, Markets, and Growth in the City-States*, Princeton 2016.

Canfora 2001

Ateneo, *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, a cura di L. Canfora, I-IV, Roma 2001.

Hanson 1992

V.D. Hanson, *Thucydides and the Desertion of Attic Slaves during the Decelean War*, «CIAnt» 12/2 (Oct. 1992), 210-228.

Hornblower 2008

S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides, III: Books 5.25-8.109*, Oxford, New York 2008.

Lang 1956

M. Lang, *Numerical Notation on Greek Vases*, «Hesperia» 25/1 (Jan.-Mar. 1956), 1-24.

Lawall 2000

M.L. Lawall, *Graffiti, Wine Selling, and the Reuse of Amphoras in the Athenian Agora, ca. 430 to 400 B.C.*, «Hesperia» 69/1 (Jan.-Mar. 2000), 3-90.

Loomis 1998

W.T. Loomis, *Wages, Welfare Costs and Inflation in Classical Athens*, Ann Arbor 1998.

Mattingly 1981

H.B. Mattingly, *Coins and Amphoras-Chios, Samos, and Thasos in the Fifth Century B.C.*, «JHS» 101 (1981), 78-86;

Pettine 1984

Plutarco, *La tranquillità dell'animo*, traduzione e commento a cura di E. Pettine, Salerno 1984.

Pritchett – Pippin 1956

W.K. Pritchett – A. Pippin, *The Attic Stelai: Part II*, «Hesperia» 25/3 (Jul.-Sep. 1956), 178-328.

Reale 2006

G. Reale (ed.), *I Presocratici*, Milano 2006.

Sarikakis 1986

Th.Ch. Sarikakis 1986, *Commercial Relations Between Chios and other Greek Cities in Antiquity*, in J. Boardman – C.E. Vaphopoulou-Richardson (ed.), *Chios-A Conference at the Homereion in Chios*, Oxford 1986, 121-131.

Talcott 1935

L. Talcott, *Attic Black-Glazed Stamped Ware and Other Pottery from a Fifth Century Well*, «Hesperia» 4/3 (1935), 476-523.

Wallace 1986

M.B. Wallace, *Progress in Measuring Amphora Capacities*, in J.-Y. Empereur – Y. Garlan (ed.), *Recherches sur les Amphores Grecques*, «Actes du Colloque International par le Centre National de la Recherche Scientifique, l'Univ. de Rennes II et l'École Française d'Athènes (Athènes, 10-12 Septembre 1984)», École Française d'Athènes 1986, 87-94.